



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

NUMERO 31
DICEMBRE 2023

IL SACERDOTE, LA COMUNITÀ, IL MONDO



Prendo lo spunto per il mio scritto su questo numero del giornale parrocchiale da un fatto personale: il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, ho compiuto 50 anni di servizio sacerdotale. Non lo faccio per celebrare me stesso, quanto per dire qualche pensiero su cosa significa sacerdote e come questo si rapporta con tutti i componenti della



chiesa e con la società, il mondo. Con accentuazioni più o meno forti, un po' tutte le religioni hanno delle persone che curano la vita delle loro comunità. Diverse religioni non hanno nemmeno un sacerdozio stretto, ma figure di coordinamento o comunque cura della vita delle loro comunità. Il sacerdote cattolico, invece, con l'annuncio autorevole del vangelo e dando i sacramenti, nei momenti importanti o anche unici della vita, funge da intermediario con Dio. Fa questo continuando in qualche modo le parole e le opere di guarigione e di bene compiute da Gesù Cristo. Come un figlio porta in sé qualcosa dei genitori, così il sacerdote con l'ordine porta in sé una particolare assimilazione a Cristo. Questo dice la teologia. E il pensiero, la vita della gente? Si va dal sacralizzarlo totalmente, specie nei tempi passati, al ridurlo, da parte di molti, a funzionario della chiesa. In realtà, non c'è da sacralizzare niente. Siamo tutti figli, tutti gli uomini e tutti i battezzati; siamo tutti sacri! Dentro questa condizione, più che la sacralizzazione trasfigurante, credo sia da porre in rilievo la caratteristica principale della persona di Cristo, quella di essersi

fatto servo. Il sacerdote, proprio perché tale, nei confronti della chiesa e dell'umanità si dovrebbe configurare come servo. Incrostazioni storiche e

tentazione mai sopita di disimpegno e di delega hanno finito per far assommare sul sacerdote troppi compiti oltre quello specifico religioso. E hanno fatto anche passare spesso in second'ordine l'idea del servizio, deviando verso quella del privilegio e del comando.

Grazie al cielo, stanno passando i tempi in cui al sacerdote si chiedevano raccomandazioni per il lavoro o qualche altro beneficio che non fosse il sostegno soprattutto morale delle persone. Il sostegno morale, la formazione delle coscienze, la caparbia ricerca di costruire comunità unite e partecipate: credo siano questi i compiti in cui si declina l'essere "ministro" (parola che significa, appunto, servo) di Gesù Cristo nella chiesa e nel mondo. Per far questo occorre tenere alta l'asticella degli ideali di fede e di umanità. E sarebbe necessaria una coerenza a tutta prova, cosa non proprio semplice. La mia esperienza personale mi fa ricordare che 50 anni sono molti. In tutti questi anni il mondo è molto cambiato, le persone sono cambiate. È cambiato il modo di percepire noi stessi, gli altri, la società, la terra, la natura ... Ed è cambiato il sentire religioso. Oggi non solo non è

più scontato parlare di Dio, ma nel pensare comune è divenuto molto meno importante; in certi ambienti, addirittura squalificante! La missione del sacerdote, specie nell'ambito della formazione delle coscienze, cioè ai valori evangelici del bene, è diventata - questa perlomeno la mia esperienza - assai più ardua. L'orizzonte di vita delle persone e linguaggio per parlare con loro, oggi si sono diversificati. Siamo nel campo della comunicazione e della relazione; tutti quanti hanno compiti educativi e formativi se ne rendono significativamente conto. Non è forse così tra uomo e donna? Tra genitori e figli? Tra educatori nella scuola e ragazzi? Sul piano della fede, l'impresa non è da meno; anzi, forse ancor più impegnativa.

Rimane, importantissimo, il piano della coerenza, della testimonianza personale: disinteressata, capace di ascoltare, di voler venire incontro ... Non bisogna mai smettere di provarci.

(don Roberto)

In questo numero:

Il sacerdote e la comunità	1
50 anni di sacerdozio!	2
Un'esperienza di pace	2
Il dramma della guerra	3
Quando l'amore non è amore	4
Intervista ai giovani	5
Io Capitano	6
Le origini bizantine ... (2ª parte)	
La questione dell'energia eolica	7
In breve - Tantu po' arriri	8

50 ANNI DI SACERDOZIO!

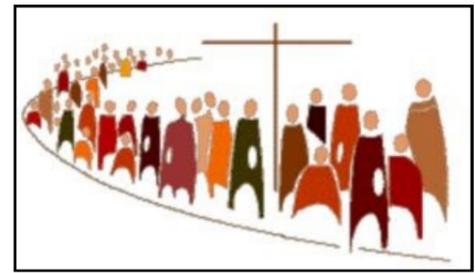


Una cerimonia, potremmo dire, nello stile del parroco - don Roberto - che lo scorso 8 dicembre ha celebrato i 50



anni di servizio sacerdotale, iniziato con l'ordinazione nel lontano 1973.

Una celebrazione semplice ma vissuta pienamente nella gioia e nella commo- zione insieme alla comunità attuale della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, ai confratelli della diocesi di Iglesias e alle tante persone (la chiesa era piena!!) che hanno desiderato accomp- gnare don Roberto nella preghiera di lo- de e di ringraziamento al Signore! Una testimonianza, la sua, fatta di servizio fedele e concreto, come sottolinea- to anche dal messaggio del cardinale Miglio, rivolto agli ultimi, ai più po- veri, e ai fedeli delle parrocchie in cui è stato ministro. Particola- rmente significativa, l'im- magine prescelta da d.Roberto per celebrare la ricorrenza: un dipinto di un pittore "poco noto" in cui è raffigurato Gesù prostrato che lava i piedi a Pietro, a signifi- care che Gesù lo si incontra nell'amore che serve e che tro- va, nell'immensa generosità di Dio, il centuplo già da ora, come si legge nella frase evangelica riportata sul lato posteriore: «In verità io vi dico:



non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o fi- gli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in



questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e cam- pi» (Mc. 10, 29-30).

"E questo, vi posso dire, è vero!"; così ha concluso don Roberto, ringraziando tutti per la partecipazione e la preghiera sentite. (Daniela Milia)

UN'ESPERIENZA DI PACE!

Quando penso all'esperienza fatta que- st'estate nella parrocchia, mi viene in mente una bellissima bambina ucraina che tesse la bandiera del suo Paese na- tale con la lana colorata...e, seduta al suo fianco, la bimba di origine nigeriana che la osserva.

È un'immagine che descrive uno dei meravigliosi momenti della prima setti-



mana dello scorso agosto, "**Bambini del mondo insieme!**", durante la quale bambini e ragazzi di nazionalità diverse, si sono ritro- vati insieme a giocare, cantare, co- lorare,



esplorare la galleria Maria di Bindua, mangiare l'anguria, costruire aquiloni, realizzare il plastico dei loro Paesi...

Il salone parrocchiale e il parco della Speranza hanno risuona- to di voci, risate, urla di gioia di stare insieme. La settimana è stata anche un'occasione im- portante per raccontare se stessi, i propri desideri, i diversi vissuti e

le nuove amici- zie nate! Altrettanto bella e importante è stata la condivi- sione di questa esperienza con i genitori dei

bambini e con la comunità, avvenuta attraverso un video, i racconti dei ragazzi e...un ricco momento di convivialità, fatto di alcune pietanze tipiche dei paesi di origine dei bambini e dell'incontro e conoscenza di persone diverse.

Mentre hanno tessuto insieme le loro bandiere e costruito in miniatura i loro Paesi, i bambini e i ragazzi hanno costruiri- to relazioni buone, hanno costruito nella semplicità, Pace. (Elisabetta Pilisio)





IL DRAMMA DELLA GUERRA IN MEDIO ORIENTE ESIGE UNA DIVERSA RESPONSABILITÀ

Sono trascorsi due mesi dal cruento assalto armato del gruppo terroristico di Hamas in territorio israeliano e le immagini della follia della guerra non accennano a svanire. Un tristissimo copione si sta ripetendo ancora una volta, senza soluzione di continuità: la violenza chiama altra violenza; al male si risponde col male. La difesa legittima di un popolo si è subito trasformata in vendetta e alle morti di innocenti da una parte se ne sono subito aggiunte molte altre dall'altra lato, proprio mentre il conflitto rischia di allargarsi su vasca scala e con conseguenze nient'affatto prevedibili. Da qui l'urgenza per tutti noi di fermare questa ennesima follia bellicista, che ogni giorno paia trovare tifosi da una parte e dall'altra in tutto il mondo. Siamo di fronte all'urgenza di dare spazio alla mediazione e al cessate il fuoco il prima possibile.

Ogni giorno, così come per l'Ucraina e per i tanti scenari di guerra sparsi qua e là nel pianeta, si stila una contabilità rassegnata dei morti e dei feriti, di danni materiali incalcolabili, di emergenze umanitarie che ci sovrastano, di lutti e ferite nell'animo che tarderanno a cicatrizzarsi, quasi fosse una presa d'atto inevitabile di una qualche catastrofe ambientale non dipesa dall'uomo. Quant'è vero, al contrario, ciò che ha dichiarato l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama, e cioè che in Medio Oriente nessuno ha le mani pulite. E non da oggi, aggiungiamo noi.

Le radici del conflitto arabo-israeliano affondano in un terreno che è antico quanto la storia del Medio Oriente. Per stare solo all'epoca contemporanea: passano dal disfacimento dell'impero ottomano e dalle spartizioni segrete tra Regno Unito e Francia (accordi Sykes-Picot), alla proposta

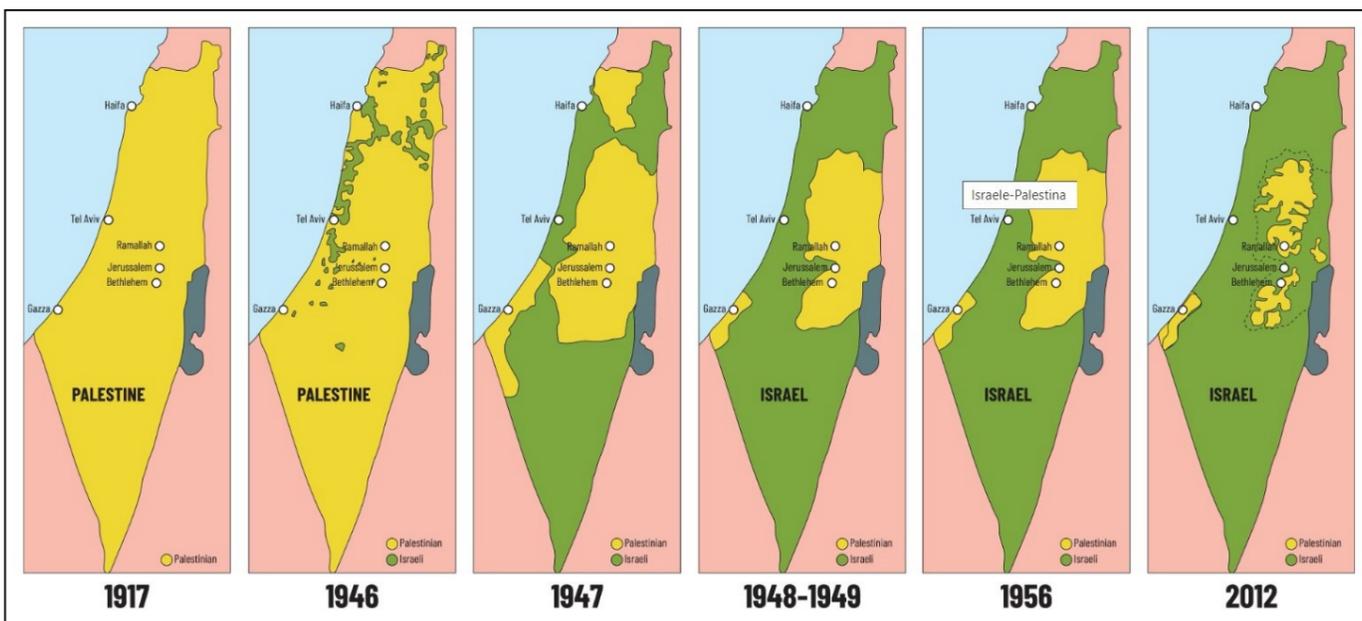
delle Nazioni Unite nel 1947 di spartire la Palestina in tre parti (uno Stato arabo, uno ebraico e Gerusalemme come *corpus separatum*), riconoscendo al nascente Stato di Israele una sorta di indennizzo storico per l'immane tragedia della Shoah. Un indennizzo, evidentemente, non a costo zero, tenuto conto delle diverse guerre scaturite a seguito della nascita di questa nuova entità statale in Medio Oriente.

Alla tragedia della Shoah (in ebraico "tempesta devastante") si è così aggiunta anche quella della Nakba (in arabo "catastrofe") e alla diaspora ebraica si è affiancata anche quella araba. La popolazione palestinese ha abbandonato le terre ove aveva vissuto fino ad allora, ve-

mani pulite. Questa consapevolezza dovrebbe indurci pertanto a una responsabilità maggiore nei termini di una più approfondita conoscenza dei fatti storici e dei diversi attori in campo, per non ridurre questa tragedia a una sorta di discussione sportiva nella quale tifoserie avverse sragionano e gettano benzina sul fuoco, non contribuendo di certo a ricercare la pace.

Nei giorni scorsi in Italia si è celebrata la giornata del 4 novembre, in cui si ricordano l'unità nazionale e le forze armate. È una giornata che coincide anche per convenzione con la fine della prima guerra mondiale (armistizio di Villa Giusti). Avrebbe potuto essere l'occasione per riflettere

su quell'inutile strage, come fu chiamata dal papa Benedetto XV; che è così simile all'inutile strage che si sta consumando adesso in Medio Oriente, così come in Ucraina e nei tanti scenari di guerra del



dendosi negato per sempre il diritto al ritorno. Si è trattato di un processo lento e violento, con guerre guerreggiate e con perenni conflitti a bassa intensità (ma pur sempre con morti e feriti dall'una e dall'altra parte), di pari passo con la sistematica omissione degli accordi internazionali e delle risoluzioni dell'ONU, ha visto via via mutare – nell'indifferenza generale della comunità internazionale – i lineamenti e i confini della carta geopolitica del Medio Oriente, con l'espansione progressiva e incontrollata dei territori occupati dai coloni israeliani e il concentrarsi della presenza palestinese nei soli territori della Cisgiordania (West Bank) e della striscia di Gaza, peraltro in condizioni di vita sempre più umanamente proibitive: terreno fertile per far crescere nel rancore e nell'odio intere generazioni di palestinesi.

Sono radici complesse, dunque, rispetto alle quali davvero nessuno ha le

mani pulite. Poiché non vi è nulla di sensato che possa giustificare quanto sta avvenendo in quelle terre, ove si continua a violare ogni giorno la dignità umana. Che l'assuefazione alla morte e peggio ancora l'indifferenza non ci facciano mai distogliere lo sguardo dalla sofferenza di tante persone innocenti, da una parte e dall'altra. Bisognerebbe avere anche il coraggio di porre fine a questa sorta di frenetica e di auto-distruttiva propaganda bellicista che permea il dibattito pubblico, a iniziare da quanti hanno precise responsabilità nel campo della comunicazione e della politica, e ricominciare a proferire parole e compiere ogni giorno gesti di pace. Ciò di cui c'è veramente bisogno. È davvero una corsa contro il tempo, proprio perché non sappiamo fino a che punto la situazione potrebbe degenerare.

(Raffaele Callia)

QUANDO L'AMORE NON E' AMORE



“Ci piacerebbe, soprattutto in questo caso, quando la vittima è una ragazza di appena 22 anni di buona famiglia, a un passo dalla laurea, col sorriso contagioso di chi ha tutta la vita davanti, e quando il killer è anche lui un ragazzo di 22 anni istruito, stimato e amato da tutti, pensare che è stato un momento di follia”
(tratto dal quotidiano “Avvenire”, di Viviana Daloso)

La Redazione ha raccolto i messaggi anonimi - i nomi sono di fantasia - di alcuni studenti non ancora maggiorenni, 15/16 anni, dell'I.P.I.A. di Iglesias. La docente di lettere, in classe, li aveva invitati a scrivere un “sms” a Filippo e a Giulia.

Ciao Giulia! Ricordati che una relazione serve a completare la tua vita, non ad appesantirla.
(Fabiano)

Ciao Giulia, mi dispiace per quello che ti è successo, ora potevi fare qualcosa, con la tua laurea avresti potuto salvare tante vite o migliorarne altrettante. Purtroppo Filippo ha deciso diversamente, la sua follia ti ha portata via.
Ciao Giulia (Antonio)

Ciao Filippo dopo tutto quello che si dice non c'è una spiegazione valida per quello che hai fatto a una povera ragazza. Non capisco perché hai reagito così gravemente, dalla violenza ad arrivare addirittura fino alla morte, cosa dirai ai parenti di Giulia quando li vedrai?
(Fernando)

Ciao Giulia, vorremmo tutti chiederti come stai ma penso che non sia possibile, ci aspettavamo tutti una fine diversa, speravamo ti fossi solo allontanata volontariamente, non che Filippo avesse fatto una cosa del genere. Dai tuoi audio abbiamo capito tutti che lui era ossessionato da te, che ti privava di vedere i tuoi amici, questo fa capire che non era una relazione sana, ma eccessivamente tossica. Si è scoperto dopo che lui aveva un disturbo e forse se qualcuno se ne fosse accorto prima ora tutto questo non sarebbe successo, ma a queste cose ci pensiamo troppo tardi. Tu non dovevi avere paura di dirgli ciò che pensavi perché se fosse stato veramente innamorato di te come diceva, per farti stare bene avrebbe accettato che tu lo lasciassi, nemmeno tu riuscivi a smettere di averci a che fare perché per te era abitudine parlare o uscire con lui nonostante ti stesse limitando le uscite con i tuoi amici. Spero solo che dove sei ora stai meglio di come stavi qua.
Ciao Giulia. (Marco)

Ciao Giulia mi dispiace molto per l'accaduto, come stai dopo quello che è successo quella sera con Filippo? Mi hanno detto che avete bisticciato e te sei andata lo stesso il macchina con lui perché ti aveva forzato ed è stata l'ultima volta che ti hanno visto, in quel parcheggio. Filippo è stato trovato in Germania ma deve ancora parlare con i tuoi genitori in tribunale spero che vada fatta giustizia.
(Stefano)

Filippo! Ricordati che non è che se Giulia è la tua ragazza è TUA, dovresti vergognarti di quello che hai fatto. Ricordati sempre dell'esistenza del Karma.
(Damiano)

Ciao Filippo, finalmente sei in carcere; non ci sono parole per esprimere quello che hai fatto: la tua gelosia, la tua follia e un tuo disturbo mentale ci hanno portato via una mente brillante come Giulia. A te però ci penseranno i carcerati
(Paolo)



Progetto ideato dalla docente di Arte e Territorio, Maria Patrizia Ciceri, e dalle docenti di discipline letterarie, Tiziana Zoncu e Alessandra Nori, allo scopo di sensibilizzare gli studenti al problema della violenza sulla donna. Testimonianze pittoriche, letterarie e video-musicali si avvicenderanno con un contributo degli alunni.





Ciao Filippo, sei stato proprio ingiusto! Come hai potuto uccidere Giulia, una povera ragazza che voleva realizzare i propri sogni e per una cavolata. L'hai uccisa: io non capisco perché lo hai fatto e ora cosa hai risolto? Niente. Perché sei in prigione a marcire, hai fatto versare lacrime a quella povera famiglia di Giulia, è un dispiacere enorme anche per tuo padre perché da un figlio non ci si aspetta questo, si aspetta altro, e non solo. Hai anche contribuito ad essere d'esempio per altri uomini che hanno ucciso le mogli o le sorelle ecc questi casi di femminicidio si sentono ormai ogni giorno sono migliaia di donne uccise per colpa di uomini come voi spregevoli! (Carlo)

Ciao Giulia! Mi dispiace quello che ti è successo. Spero che Filippo si prenda le sue colpe, le sue responsabilità e speriamo che venga condannato perché se lo merita per quello che ti ha fatto. Mi dispiace anche per la tua famiglia che deve subire questo lutto bruttissimo. Speriamo che le persone capiscano che per risolvere in una relazione o nelle amicizie non c'è bisogno di picchiare le donne o di ucciderle, speriamo che in questo mondo così tanto pieno di persone ignoranti, i colpevoli vengano presi e gli venga fatto quello che si deve fare e speriamo che cambino queste persone. Mi dispiace tanto che ti abbiano impedito di realizzare i sogni che volevi. (Alberto)



Auguri alla Comunità!



"Ecco, carissimi,

nel presepe anche noi riviviamo questa esperienza:

guardare il Bambino Gesù e sentire che lì Dio ci sorride,

e sorride a tutti i poveri della terra, a tutti quelli che aspettano la salvezza, che sperano in un mondo più fraterno,

dove non ci siano più guerre e violenze, dove ogni uomo o donna possa vivere nella sua dignità di figlio e figlia di Dio"

Papa Francesco - Natale 2021

“IO CAPITANO”, IL FILM DI MATTEO GARRONE

Il film narra del viaggio avventuroso di Seydou e Moussa, cugini, adolescenti, nati e cresciuti a Dakar, ma con una gran voglia di fare musica e diventare famosi in Europa. Mettono da parte i loro soldi guadagnati in segreto per poter realizzare il progetto di attraversare il mare e inseguire il loro sogno. Nonostante gli abitanti del villaggio in Senegal, in particolare la madre di Seydou, li mettano in guardia sui pericoli e le insidie, i due sono determinati, incoscienti, dotati di quel coraggio tipico dell'età giovanile e, di nascosto, intraprendono la loro grande impresa. Un viaggio attraverso il deserto del Sahara, duro, difficile, impersonale, sia per la fatica fisica ma soprattutto per la lenta acquisizione della consapevolezza di aver lasciato indietro la sicura e calda protezione della propria casa, della famiglia e della comunità, per diventare dei numeri, merce di guadagno illecito. Il sogno si

infrange contro la durezza della realtà, costellata dai cadaveri di chi non ce l'ha fatta, dalle torture delle prigioni libiche, dalle ambiguità di adulti violenti e criminali, ma soprattutto dal mare, quel mare mai visto prima, immenso e pericoloso. Seydou, nel corso del lungo ed intermi-



nabile viaggio, sarà costretto ad assumersi un ruolo che lo atterrisce unito ad una grande responsabilità, non solo nei confronti di se stesso ma anche nei confronti di molte altre persone, in circostanze difficili anche per un adulto esperto.

Il tema dell'immigrazione viene narrato dal punto di vista del giovane africano,

con una prospettiva sincera e vera di chi non viene mai interpellato, con uno sguardo innocente e un agire gentile.

Io capitano è un insegnamento sulla necessità di assumersi la responsabilità delle proprie azioni, incarnata nella figura nobile di Seydou che, invece di pensare solo alla propria sopravvivenza o al proprio obiettivo, si fa carico degli altri, fino a portare con sé anche il ricordo di chi non è arrivato dall'altra parte del mare.

Una sollecitazione, forse scontata, ma probabilmente non così improbabile: quanti tra i giovani della “società del benessere” saprebbero reggere ed affrontare un viaggio simile? Il diritto al perseguimento di un sogno e di una realizzazione personale, anche in un paese diverso dal proprio, non dovrebbe essere di serie “A” per alcuni e di serie “D” per altri, solo per il fatto di essere nati in una parte del mondo, più o meno “fortunata”. *(Daniela Milia)*

LE ORIGINI BIZANTINE DEL CRISTIANESIMO IN SARDEGNA - 2^ PARTE

[...] Si sviluppò così anche in Sardegna una febbre monastica di cui restano ancora chiare tracce in molte chiese rurali sarde. All'inizio del XIX secolo, troviamo ancora tante chiese dedicate ai Santi del Menologio: San Michele Arcangelo, Sant'Angelo, Santa Barbara, San Giacomo Apostolo etc. Queste chiese furono erette da pastori ed agricoltori ritirati a vita eremitica secondo il culto greco. Chiese-monasteri furono costruite anche dai nobili e dai giudici. Dopo lo Scisma (1054) il Papa impose il rispetto dei diritti della Santa Sede nell'Italia meridionale e nelle isole. Nel 1080 Gregorio VII richiamò Onroco, giudice di Cagliari, al rispetto dei diritti della Santa Sede nell'isola e al versamento dei tributi, nonché tolse l'isola dall'influenza della Chiesa greca. Nel 1138 Innocenzo III nominava Baldovino, arcivescovo di Pisa, legato pontificio nell'isola togliendo il primato all'Arc. Di Cagliari. I Giudici sardi erano, però, ritrosi a sottostare a tali richieste. Allora, Gregorio VII pose l'*aut aut*: riconoscere i diritti della Santa Sede e considerarsi suoi vassalli o essere detronizzati ed occupati militarmente. Non potendo sostituire i vescovi di rito greco senza sollevare le proteste del clero e del popolo, il Papa provvide a nominar-

ne di nuovi in numero esorbitante per mettere in minoranza i vescovi già esistenti. Il clero sardo rispose facendosi crescere la barba secondo l'uso greco: era una chiara sfida alla Chiesa romana che la Santa Sede non poteva tollerare. Ma la Santa Sede aveva già preso seri provvedimenti con la Bolla del 21 Aprile del 1092 che liquidò la Chiesa sarda a culto e rito greco e mise l'isola sotto protezione dei militari pisani. Si iniziò anche la sostituzione dei monaci greci con quelli benedettini.

Riassumendo, dopo lo scisma, la Santa Sede sottopose l'isola al suo dominio chiedendo il riconoscimento di vassallaggio; provvide alla ripartizione dell'isola in tre provincie ecclesiastiche con la creazione di numerosi vescovi di rito latino; sostituì, nei monasteri, il clero regolare greco con quello latino con l'insediamento dei benedettini. Fu sostituito tutto ma sugli altari della Chiesa sarda rimasero i Santi della Chiesa greca; l'anima sarda restò così legata alle sue antiche origini.

Evangelizzazione. Le tracce dell'evangelizzazione dei Sardi non sono poche. Probabilmente all'inizio del IV secolo si iniziò la purificazione dei luoghi di culto pagani come le fonti sacre, i nuraghi e



in genere i monumenti nuragici. Si fecero sparire gli idoli e vi si costruirono gli altari e si posero le reliquie. I monumenti pagani furono quindi rispettati ma consacrati al cristianesimo. I nuraghi ad esempio furono purificati e consacrati ai Santi in gran parte della Chiesa Greca, il che dimostra che questa sia stata la grande artefice della conversione dei sardi. Un esempio è la ancor presente devozione per San Costantino Imperatore, santo della Chiesa greca ma non di quella latina. L'opera di evangelizzazione dei sardi deve essere stata lunga e difficoltosa con numerosi martiri. Malgrado l'opera dei missionari greci, i sardi restarono a lungo sordi e avvinti dal loro paganesimo, tanto che molti barbaricini riottosi furono venduti schiavi. Spesso gli evangelizzatori si piazzavano vicino ad antichi pozzi sacri o sorgenti termali consacrate costruendovi delle piccole chiese dove si fermavano i pastori per abbeverare il bestiame, come ad esempio a Sedilo. Come furono consacrati i luoghi, furono consacrate anche le feste e i riti sardi pagani come quello del fuoco, delle acque,

LA QUESTIONE DELL'ENERGIA EOLICA

Nell'ultimo periodo, il dibattito sul futuro energetico della nostra Isola sta animando sempre di più le discussioni sull'alternativa ad alcune fonti rinnovabili. In particolar modo, dopo che negli uffici regionali preposti alla verifica di compatibilità con l'impatto ambientale e al rilascio delle autorizzazioni, sono pervenute centinaia d'istanze per l'installazione di nuovi impianti di produzione di energia dall'eolico. Sarebbero cresciute di circa il 20 per cento solamente nell'ultimo anno, rispetto agli anni precedenti, le richieste di concessione per la posa in opera delle così dette "torri del vento". Come tutte le Isole anche la Sardegna è una terra battuta dai venti. Per la produzione di corrente elettrica attraverso i generatori muniti di enormi pale azionate dalla forza del vento, diventa sempre di più, quindi, terra appetibile per chi sulle fonti alternative vuol speculare e conseguire i massimi profitti. Attualmente sul territorio regionale è prodotta una quantità di energia pari al 40 per cento in più del fabbisogno isolano. Una quantità superiore, che attraverso gli elettrodotti sottomarini è esportata oltremare e commercializzata soprattutto nella Penisola. Dobbiamo tener conto, però, che una grande quantità di questa è generata nelle termocentrali alimentate dai combustibili fossili. Tra queste c'è anche la centrale Enel "Grazia Deledda" di Portovesme. Una buona parte è prodotta poi dall'impianto Sarlux di Sarroch, alimentato dagli scarti di lavorazione provenienti dall'annessa raffineria di greggio della Saras. Su quest'ultima centrale elettrica occorre però fare una precisazione: l'energia dell'impianto Sarlux è considerata una produzione da fonte alternativa, poiché

azionata con i residui di lavorazione industriale della Saras e con un particolare impianto a basso impatto ambientale. Perché fare una precisazione? Perché per effetto delle direttive impartite dall'Unione Europea, entro il 2025 dovranno essere dismesse tutte le centrali elettriche alimentate da combustibili fossili, dando attuazione al così detto Piano di "decarbonizzazione" del territorio italiano. La presentazione dei progetti riguardanti i nuovi impianti eolici in



Sardegna sarebbe, infatti, motivata dalla compensazione dei megawatt, che si andrebbero a perdere con la chiusura degli impianti di produzione di energia alimentati dalle fonti fossili. Secondo quanto sostengono le associazioni ambientaliste, se la Regione decidesse di approvare gli ultimi progetti dei parchi eolici presentati in quest'ultimo periodo (circa 700 per essere precisi), la Sardegna diventerebbe tempestate da una selva di aerogeneratori, che la renderebbero quasi inaccessibile anche dal mare, per via dei parchi offshore, legati all'installazione degli aerogeneratori nel mare a largo delle coste sarde. Le contestazioni degli ambientalisti riguardano proprio le dimensioni di questi dispositivi e la probabilità, che compromettano seriamente gli ambienti naturali, oltre a creare problemi impattanti e di compro-

missione degli habitat delle numerose specie dell'avifauna presenti nella nostra isola. Prendendo in esame quanto riportato nei progetti presentati negli uffici regionali, molte di queste "torri eoliche" raggiungerebbero un'altezza di 270 metri l'una, con un diametro delle "pale" di circa 80 metri, con una produzione che potrebbe arrivare a sfiorare i 1000 megawatt con ciascun aerogeneratore. Se consideriamo, poi, che la mappa delle concessioni delle rinnovabili da fonte eolica potrebbe arrivare a interessare circa il 38 per cento del territorio regionale, è chiaro che occorre spingerci a ragionare anche su altri sistemi di produzione di energia rinnovabile. Sistemi come per esempio le centrali idroelettriche, che potrebbero essere riattivate tra i bacini artificiali, oppure il fotovoltaico, con l'installazione dei pannelli solari sugli edifici civili o nelle numerose aree industriali dismesse. E' chiaro che questi

sistemi sopperiranno meno alla mancanza di energia prodotta dai combustibili fossili in seguito alla "decarbonizzazione", ma se utilizzati con criterio e senza eccessi, potrebbero rendere più vivibili le nostre coste e le nostre colline senza danni per l'ambiente. D'altronde, sarebbe inutile riconvertire le produzioni da fonti fossili, eliminando l'emissione nell'aria e nell'atmosfera di anidride carbonica, se poi gli ecosistemi sono compromessi con lo sproporzionato uso delle fonti di energia verde. Su questo si sta ragionando sui tavoli della politica regionale e nazionale e soprattutto, negli uffici competenti sul rilascio delle concessioni, che nei prossimi mesi dovranno esprimersi sulla validità delle centinaia di nuovi progetti dei parchi eolici, presentati per la Sardegna. *(Federico Matta)*



dell'incubazione, di propiziazione all'agricoltura etc. Queste feste divennero quindi un fattore di conversione e sradicamento del paganesimo. La predicazione evangelica fu svolta all'inizio da monaci eremiti che vivevano nelle grotte e tombe neolitiche, avvicinando i pagani di cui conquistarono la fiducia con l'esempio della loro vita e dispensando consigli, divenendo molto richiesti per la loro fa-

ma di santità e saggezza. Un esempio nella nostra zona è la grotta di San Nicolò a Fluminimaggiore. Intorno al VI - VII secolo, con l'intervento diretto di San Gregorio Magno e l'attività dei suoi inviati Cirillo e Felice, sorsero diversi cenobi in Barbagia come centri di evangelizzazione. Resti di questi monasteri si scorgono ancora a Fonni, Siniscola etc. Ne sorsero in tutta la Sardegna, anche a

Cagliari e dintorni, di cui si hanno notizie fino al IX secolo. Con l'introduzione della Chiesa latina il greco scomparve dalle funzioni religiose e si preferì l'idioma sardo.

Il sardo divenne la lingua ufficiale anche per la Chiesa fino alla caduta del Giudicato di Arborea, come documenta il testo del Sinodo di Ottana (1474).

(Alberto Cossu)

IN BREVE



SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

“**L'Altro**”. Concluso il ciclo d'incontri sul conoscere e incontrare l'altro. Forzatamente rimandato dal giugno scorso, l'ultimo dei 4 incontri sul tema si è tenuto il 25 ottobre u.s. All'incontro conclusivo hanno partecipato Ottavio Olita, noto giornalista, e Nico Grillo; ha svolto il ruolo di moderatore il parroco. Testo di riferimento: *L'Altro*, del compianto p. Ernesto Balducci. È stato un incontro molto stimolante, affollato e partecipato, arricchito di “voci” diverse di credenti e non credenti.

Incontri di PACE. Un'altra iniziativa promossa dalla parrocchia è una serie d'incontri sull'attualissimo tema della pace.

Anche qui, 4 incontri. Dedicati soprattutto agli insegnanti delle scuole superiori, nell'intento di coinvolgere nell'interesse i giovani, gli incontri saranno aperti anche ad altri interessati. I temi: Pace e Informazione; le ragioni della Pace; produzione e commercio di Armi; implicazioni della Sardegna in dinamiche pro o contro la Pace. Relatori molto qualificati.

Rifacimento del piazzale interno dell'Oratorio. È stato



ultimato almeno il grosso del piazzale interno dell'Oratorio. È stato interamente rifatto il pavimento; è stata realizzata un'aiuola lungo il muro divisorio dal campo sportivo e per l'intera lunghezza si ha una lunga panchina in marmo; è stata realizzata una piccola aiuola a forma esagonale al centro, anch'essa fruibile da panchina,

pure in marmo. Un contributo di una certa consistenza per la spesa è venuto anche dall'ultima fiera del dolce.

RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.**

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: “Stampa - Giornali”.

Invitiamo quanti ritengono di avere argomenti, articoli, fotografie, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì: ore 18:00
sabato e prefestivi: ore 18:00
domenica e festivi: ore 8:00 - ore 10:00

* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17:30

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it

Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

Sa festa de Paschixedha (o Pasca de Nadali o Nadali)

Tótus scint ca su 25 de Nadali (= Dicembre) est sa festa po su nasciméntu de Gjesus Cristu. Poita, própiu in cussa di'?

Sa data dipendit de sa stória antiga, de is Romanus. In cussa di' issus fadiant sa festa de su *Sol Invictus*. Andendi ainantis, difàtis, su soli torrât a binci cun is dis sempri prus longas, a pusti de in mèsis de s'atóngiu (de Cabudanni a Nadali, est a nai da Settembre a Dicembre), chi s'incruzànt sempri de prus, pighendindi oras de luxi.

Po sa Crésia su Soli béru est Gjesus Cristu, e duncas po su 25 de Nadali su papa Giuliu Primu at stabiliu ca sa festa depiat essi in cussa di'. Duncas, sa data est ligada a su calendariu de su soli, mèntris sa Pasca manna s'ghit cussu de sa luna: sa primu dominiga avatu de sa luna prena de Beranu (= Primavera). Po cussu sa data de sa Pasca no torrât oguali in is annus comenti, invècis, est po su Nadali.



Su parchégiu.

Ci fut unu prédi, po no allonghiai trópu is cosas no naraus su nòmini, chi fut portendu una littera a is parróchias de sa citadi.

Teniat una Ritmo bianca chi fut fórtzis de quarta manu, bècia chi no fait a dhu nai! Iat firmau sa machina, ma no ci fut lógu po su parchégiu. Iat pentzau: “Eh, tanti fatzu a sa lestra, sèu torrendi; giai giai dha lassu unu pagu in méssu de sa ‘ia”.

Comenti ndi fut calau de sa machina, bit un'òmini chi si fut acostendu. Su prédi dhu fait: - Ita, stròbat sa machina, chi dha lassu dus segundus? - Nòu, si fait issu, pentzammu ca fut sa machin'e su pisci!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico)

Direttore responsabile: don Roberto Sciolla

Redazione e grafica: Daniela Milia

Alberto Cossu - Daniela Milia - Elisabetta Pilisio - Emanuela Frau - Federico Matta - Raffaele Callia - Roberto Sciolla

Ringraziamo Cinzia Guaita e gli studenti delle sue classi per la collaborazione!